

Parte Terza

LE FASI DELLA VITA

CAP. 8. L'UOMO UNITA' DI CORPO, PSICHE E SPIRITO

SCHEMA DEL CAPITOLO

Introduzione

1.L'origine del cosmo e dell'uomo

1.1.Tesi evolucionista

1.2.Tesi creazionista

2.Concezioni riguardanti l'uomo

2.1.Concezione monistica

2.2.Concezione dualistica

2.3.Concezione personalistica

2.3.1.La supremazia dell'uomo

2.3.2. Qualità, dignità e sacralità della vita umana

Conclusione

Introduzione

Nel primo capitolo della terza parte di questo Manuale ci poniamo la domanda fondamentale per ogni tipologia di professione sanitaria: **Chi è l'uomo?** Dalla risposta che ognuno fornirà deriverà il “rapporto terapeutico” che terrà con il fragile e il sofferente che incontra nello svolgimento del suo lavoro, cioè nell'esercizio di una originale professione che autorizza l'operatore sanitario all'accesso al corpo altrui per formulare sentenze di vita o di morte.

Questo interrogativo, nella storia, se lo sono posti in molti; simbolico è l'aneddoto del filosofo Diogene che con la lanterna vagava in pieno giorno nelle strade di Atene e in modo folle e spregiudicato gridava: “cerco l'uomo”.

Pochi, però, nelle varie epoche hanno fornito risposte esaurienti che possiamo riassumere in queste due posizioni opposte: “l'uomo è il suo corpo”, oppure, “l'uomo è la sua anima”.

Di fronte alla difficoltà del quesito ripercorreremo alcune tappe che possano aiutare il lettore a rispondere personalmente all'interrogativo, affinché il “concetto di uomo”, per quanto riguarda la sua unicità e dignità, non rimanga a livello teorico ma si concretizzi nel quotidiano della prassi diagnostica e terapeutica. A tutto ciò, premettiamo come premessa, alcune osservazioni sull'origine del cosmo e dell'uomo.

1.L'origine del cosmo e dell'uomo

Alcuni modelli cosmologici si sono proposti l'arduo compito di illustrare l'origine, l'evoluzione, la natura dell'universo e la nostra presenza in esso.

Due le tesi più conosciute: quella evoluzionista e quella creazionista.

1.1.TESI EVOLUZIONISTA

La tesi evoluzionista che ebbe origine nel XIX secolo in un clima culturale caratterizzato dal positivismo è il caposaldo della moderna biologia ed interpreta l'universo come l'effetto e la conseguenza di un processo di sviluppo naturale.

“Padre” dell'evoluzionismo fu C. Darwin (1809-1882), autore del trattato: “L'origine delle specie”, nel quale illustrò che l'universo ebbe origine da uno stato iniziale caratterizzato da densità e da temperature elevatissime, e poi si andò espandendo a seguito di una riduzione graduale della densità e delle temperature. Mentre, le specie viventi, compreso l'uomo, scaturirono l'una dall'altra; le più complesse dalle meno complesse, mediante processi di trasformazione innestati dal mutamento naturale.

Qual'è l'opinione della Chiesa cattolica, la fautrice della “tesi creazionista”?

Ci poniamo questo interrogativo per chiarire una convinzione alquanto diffusa: che il pensiero religioso sia inconciliabile con quello scientifico, scordando, ad esempio, che la teoria del “Big Bang”, ovvero “del grande scoppio primordiale”, fu formulata, per primo, nel 1927 dal sacerdote belga G. E. Lemaître (1894-1966) che parlò di “ipotesi dell'atomo primigenio”¹. A seguito di decenni di discussioni e di confronti, l'opinione attuale della Chiesa cattolica è riassunta da G. De Rosa: “Il ‘fatto’ dell'evoluzione della vita sul pianeta terra - cioè il passaggio per evoluzione, vale a dire per trasformazione degli organismi gli uni negli altri, nel corso dei tempi geologici - sembra scientificamente accertato, tanto che oggi non si qualifica più l'evoluzione dei viventi come semplice ‘ipotesi’, che deve essere confermata o convalidata, ma si parla di ‘teoria dell'evoluzione biologica’ ”². Rimane però carente, tra i ricercatori, la consonanza sulle spiegazioni delle “cause” e dei “meccanismi”.

La Dottrina cattolica, consapevole della scorrettezza di fare asserire alla scienza o alla fede ciò che non possono affermare non rientrando nel loro orizzonte conoscitivo, ammette l'ipotesi evoluzionista, purché si attesti che l'uomo non è “un prodotto del caso” ma desiderato dal Creatore a sua immagine e somiglianza. Così si pronunciò san Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1996: “Nella sua enciclica ‘*Humani Generis*’ (1950), il mio predecessore Pio XII aveva già affermato non esservi opposizione tra evoluzione e dottrina della fede purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi. Occorre definire bene il senso della Scrittura, scartando le interpretazioni indotte che le fanno dire ciò che non è nella sua intenzione di dire. La ‘*Humani Generis*’ considera la teoria dell'evoluzione un'ipotesi seria. Dopo circa mezzo secolo, nuove conoscenze inducono a non considerarla più una mera

¹ Cfr. G. LEMAÎTRE, *Un Univers homogène de masse constante et de rayon croissant rendant compte de la vitesse radiale des nébuleuses extra-galactiques*, in *Annales de la Société Scientifique de Bruxelles*, vol. 47, aprile 1927, pg 49.

² G. DE ROSA, *L'origine dell'uomo. Evoluzione e creazione*, Civiltà Cattolica, 2 aprile 2005, pg.12.

ipotesi. E' degno di nota che questa teoria si imposta all'attenzione dei ricercatori a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata né provocata dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento a favore di questa teoria"³. E, papa Francesco, il 28 ottobre 2014, rivolgendosi alla "Pontificia Accademia delle Scienze" fu ancora più esplicito: "Il Big-Bang, che oggi si pone all'origine del mondo, non contraddice l'intervento creatore divino ma lo esige. L'evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l'evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono".

Dunque, la Chiesa cattolica, malgrado i "distinguo" evidenziati, ammette la tesi evoluzionista.

1.2. TESI CREAZIONISTA

La tesi creazionista, accettata per secoli, e oggi supportata dall'impressione che il procedere scientifico riporti continuamente a Dio, si fonda sul concetto teologico della creazione "dal nulla" e "nel tempo", affermando con queste espressioni la totale ed esclusiva subordinazione dell'Universo dal Dio creatore, come dichiarato nel credo Niceo-Costantinopolitano: "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra". Dunque, l'universo e la persona, dipendono da Dio nel loro inizio e nel loro continuare ad essere; sono doni della libera e gratuita iniziativa dell'Onnipotente poichè nulla preesisteva all'atto del Creatore, neppure l'uomo, che in forza della peculiarità spirituale che lo caratterizza, non può aver avuto origine da esseri inferiori. Anche l'evoluzione cosmica e biologica si sono sviluppate seguendo un "disegno superiore". Per questo, il Catechismo della Chiesa Cattolica, afferma: "Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza. Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso" (295). "La creazione è destinata, indirizzata all'uomo, immagine di Dio (...). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata ed affidata" (296). Tutto ciò è ben riassunto dal filosofo, teologo, fisico ungherese S. Jakì che trattando della creazione dell'uomo afferma: "...non è la ruota del mulino degli eterni cicli, non è il prodotto di scarto di un dramma divino, e nemmeno la freccia di potenze anonime, ma la concretizzazione di un libero piano del Creatore, scaturito da un insondabile amore. Inoltre, la fede nella creazione, non solo l'unica fonte permanente di razionalità, ma anche la sorgente inesauribile della fiducia. E questo perché la più profonda sorgente di conoscenza scientifica del mondo è l'affermazione fondamentale che l'Universo impersona un significato e uno scopo. Con la fede nella creazione si tratta sempre anche della 'intelligibilità della realtà' "⁴.

Da ultimo rileviamo che alcuni fautori dell'evoluzionismo, senza rinnegare il loro pensiero, si convertirono al cristianesimo abbandonando l'ateismo. A. Russeil Wallace (1823-1913), naturalista e biogeografo gallese, ritenuto da Darwin il fondatore della teoria dell'evoluzione, approdò alla fede mediante gli studi di naturalista presso la "Royal Society" di Londra e scrisse alcuni testi sull'anima. R.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Seminario per il 60° anniversario della rifondazione della Pontificia Accademia delle Scienze*, 22 ottobre 1996.

⁴ S. JAKÌ, *The Road of Science and the Ways of God*, Real Wiew Books, Edimburgo 1978, pg. 293.

Flew, docente di filosofia all'Università di Reading, che per tutta la carriera accademica sostenne una follia irrazionale ed offensiva dell'uomo ragionevole il credere all'esistenza di un Essere Superiore come pure l'immagine del Dio creatore rivelato dalla Bibbia, modificò inaspettatamente la sua opinione. Dalla nota dell'Associated Press del 9 dicembre 2004, apprendiamo: "In un simposio sponsorizzato dall'Università di New York, il professor R. Flew ha dichiarato che gli sviluppi della scienza moderna lo hanno condotto a convincersi dell'intervento di una Mente Intelligente nella creazione del mondo". *A. Gray* (1810-1888), il maggiore darwinista americano, medico e botanico; *C. Lyell* (1797-1875) geologo scozzese, amico personale di Darwin e *F. W. Herschel* (1738-1822), astronomo e fisico britannico, furono evolucionisti e credenti, rifiutando ogni interpretazione ideologica.

Dunque, la Chiesa cattolica, riconosce quasi totalmente la teoria evolucionista; la rifiuta però nell'interpretazione che mostra la creazione dell'uomo unicamente come "frutto di un processo casuale", poiché ogni persona non è il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzionismo. Ciascuno è frutto della volontà di Dio, come afferma il Creatore mediante il profeta Geremia: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato"(Ger. 1,5). All'uomo, ricordava papa Francesco, "Dio dà un'altra autonomia, un'autonomia diversa da quella della natura, che è la libertà. E dice all'uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia. Lo rende responsabile della creazione affinché domini il Creato e lo sviluppi fino alla fine dei tempi"⁵.

Concludendo. "Nell'apparizione dell'uomo, il processo evolutivo si è incontrato, per così dire, con l'atto divino creativo dell'anima umana. Come ciò sia avvenuto è impossibile dirlo, trattandosi di un atto propriamente divino e trascendente che va, quindi, al di là di quanto la scienza e la ragione possono percepire. Mostra tuttavia un fatto molto importante: che tra evoluzione e creazione non c'è né contrasto né opposizione"⁶, per questo, sarebbe proficuo un continuo dialogo di approfondimento fra scienza e fede, essendo le visioni delle due discipline non incompatibili o inconciliabili.

2. Concezioni riguardanti l'uomo

Tre sono le concezioni riguardanti l'uomo che esamineremo: monistica, dualistica, personalistica.

2.1. CONCEZIONE MONISTICA (o unidimensionale)

Trae origine dall'epicureismo (IV secolo a. C.) che riteneva "la materia" l'unico elemento fondante l'uomo e la sua realizzazione.

Ecco la spiegazione:

"A: La realtà è perfettamente penetrabile e conoscibile dalla intelligenza dell'uomo.

B: Nelle dimensioni del reale c'è spazio per la felicità dell'uomo.

C: La felicità è mancanza di dolore e di turbamento.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 28 ottobre 2014.

⁶ *L'origine dell'uomo. Evoluzione e creazione*, op. cit.

D: Per raggiungere questa pace e questa felicità, l'uomo ha bisogno solo di se stesso; l'uomo è perfettamente 'autarchico' »⁷.

L'idea, presentata più volte nella storia, ebbe ampia risonanza anche nei secoli scorsi; prima con C. Marx, in seguito con il neo-marxismo di J. P. Sartre e di H. Marcuse.

Marx, non solo rinnegò ogni riferimento trascendente della persona, ma persuaso che per "valorizzare" l' uomo fosse indispensabile "ripudiare Dio", propose concezioni filosofiche che indirizzassero l' individuo esclusivamente alle categorie dell'azione e del lavoro. Di conseguenza, per Marx, la religione era "il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato..., l'oppio del popolo"⁸, il prodotto di un'umanità alienata e sofferente che cercava illusoriamente nell'aldilà ciò che le era negato nell'aldiquà. Quindi, era fondamentale eliminarla, distruggendo le strutture sociali che la producevano e la sostenevano.

Questo mostra che Marx intese l'uomo costituito unicamente dalla dimensione materiale, gestore autonomo dell'esistenza, ed esaltò il corpo come il luogo privilegiato per la sua realizzazione, in grado di esaurire la totalità dell'uomo e delle sue esperienze.

Il suo pensiero fu riassunto da A. Gramsci: "L'uomo può dominare il proprio destino, può farsi, può crearsi una vita. Diciamo dunque che l'uomo è un processo e precisamente il processo dei suoi atti"⁹.

Questo fu anche il modello di riferimento dei regimi marxisti e leninisti del XX secolo che subirono una catastrofica disfatta negli anni '90 con la conclusione delle dittature comuniste nei Paesi dell' Est europeo.

Anche il processo di secolarizzazione galoppante in vari Paesi, fondato su processi culturali che più volte papa Benedetto XVI ha denominato "dittatura del relativismo" ricopia in modo accentuato la concezione monistica.

2.2. CONCEZIONE DUALISTICA (o bidimensionale)

Il dualismo è una concezione filosofica o teologica che vede la presenza di due essenze o principi opposti ed inconciliabili; esaminiamo alcuni passaggi del suo sviluppo.

Collegandosi all'interpretazione orfico-pitagorica Platone (427-347 a.C.) sviluppò una teoria che considerava l' anima e il corpo due sostanze eterogenee, unite accidentalmente. Convinto che l'anima fosse l'autentica realtà dell' uomo, il centro della vita intellettuale ed etica della persona, giudicò il corpo "un carcere" ed un ostacolo al pensiero e alla virtù. L'anima, infatti, decaduta dalla sua condizione iniziale di perfezione è prigioniera in un'entità corruttibile e mortale¹⁰, anche se continua ad esistere anche dopo la morte del corpo.

Con Aristotele, (384-322 a.C.) la concezione dualistica si indebolì ma non scomparve, influenzato dall'orientamento cosmocentrico dominante nel mondo greco.

Per questo filosofo, le due entità (anima e corpo), non sono separate ma

⁷ M.REALE – D. ANTIGERI, *Il pensiero occidentale dalle origini a oggi*, Vol. 1, La Scuola, Brescia 1983, pg. 176.

⁸ K. MARX, *Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, 1844.

⁹ AA. VV, *Il pensiero di Gramsci*, Editori Riuniti, Roma 1972, pg. 73.

¹⁰ Cfr. PLATONE, *Fedone*, 66b.

costituiscono “elementi separabili” di un'unica sostanza. L'anima è la vita che possiede in potenza un corpo che, però, non è un semplice strumento dell'anima avendo “in se stesso il principio del movimento e della quiete”¹¹; cioè quelle capacità che permettono all'organismo di vivere.

Pure lo gnosticismo¹² disprezzando, in contrasto con il cristianesimo, la corporeità e la risurrezione dei corpi, seguì il filone dualistico che rimase rilevante fino alla Scolastica¹³.

Anche nella Chiesa dei primi secoli, talvolta prevalse un'antropologia che privilegiò l'anima a scapito del corpo; per questo, si riscontrava in alcuni una fuga dalla società e il disprezzo delle realtà materiali e temporali. Pure nell'impegno ascetico e mistico, in taluni casi, si giudicava il corpo un ostacolo al perfezionamento dell'anima.

Tralasciando vari passaggi storici e filosofici intermedi, giungiamo a san Tommaso d' Aquino (1221-1274) che definì il corpo fondamentale per una compiutezza non altrimenti raggiungibile. Dimostrò, in altre parole, l' unità radicale e sostanziale tra anima e corpo: "L'anima comunica alla materia corporale l'atto di essere per cui essa stessa sussiste; da tale materia corporale e dall'anima intellettuale risulta un unico soggetto, dato che l'essere del composto è il medesimo essere dell'anima"¹⁴. Ma l'Aquinate parla pure dell'autonoma sussistenza dell'anima stessa: "tutta la natura corporea è sottoposta all'anima e compie rispetto a essa una funzione in quanto non si esercita per mezzo di un organo corporeale: questa è l'attività dell'anima razionale"¹⁵.

Il dualismo della filosofia cartesiana nell'epoca del trionfo del razionalismo¹⁶ e dell'idealismo¹⁷, ripropose corpo e anima come “due sostanze” con valore ed essenza differenti.

Ad esempio, per Cartesio, la persona umana è un insieme di anima e di corpo, entità separate di natura indipendente. L'anima immateriale è la persona vera e propria che comunica con il corpo mediante la ghiandola pineale (epifisi), una struttura rudimentale posta alla base del cervello umano¹⁸.

Riferendosi a questa concezione ma anche a quella positivista, allo scientismo e al pragmatismo, la persona nel corso degli ultimi secoli, venne sempre più accostata mediante criteri oggettivizzanti, mostrando la primaria importanza al corpo.

Questa visione è spesso assunta dalla medicina moderna che considera la natura biologica accidentale, facendo propria la concezione organicistica-funzionale che cura, il più delle volte, unicamente un organo, cioè una patologia, trascurando le altre sfere della persona. Di conseguenza, è sempre più arduo, fornire significative risposte ai bisogni e alle attese del sofferente.

¹¹ Cfr.: ARISTOTELE, *L'anima*, II, 1, 412b, 16

¹² Concezione religiosa-filosofica cui si riferivano alcune sette eretiche nei primi tempi del cristianesimo.

¹³ Filosofia cristiana medioevale che tentò di conciliare la fede cristiana con un sistema di pensiero razionale, specialmente quello della filosofia greca.

¹⁴ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 76, a. 1.

¹⁵ *Summa theologiae*, op. cit., I, q. 84, a. 2.

¹⁶ Corrente filosofica che vede nella ragione umana la fonte di ogni conoscenza.

¹⁷ Visione del mondo che riconduce totalmente l'essere al pensiero, negando esistenza autonoma alla realtà fenomenica, ritenuta il riflesso di un'attività interna al soggetto.

¹⁸ Cfr.: R. DESCARTES, *Les passions de l'ame*, in C. ADAM – P. TANNERY (a cura di), *Oeuvres de Descartes*, Parigi 1974, pp. 351-353.

2.3. CONCEZIONE PERSONALISTICA (o tridimensionale)

È il criterio che proponiamo nell'accostare e curare il sofferente.

Questa concezione è riassunta nel salmo VIII che così descrive l'uomo rivolgendosi a Dio:

"Hai fatto (l'uomo) poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci che percorrono le vie del mare" (vv. 8,4-9).

E al termine il salmista proclama: *"O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza"* (vv. 10).

Nel salmo osserviamo che l'uomo è il centro della creazione, "partner di Dio" nel governo della terra, finalizzata unicamente a lui.

Di conseguenza, possiamo affermare con certezza, che la realizzazione e la felicità dell'uomo erano gli obiettivi primordiali di Dio, e questi consistevano nella comunione totale con il Creatore.

Questo "criterio base" della visione cristiana dell'uomo è ben evidenziato da sant'Ireneo: *"Gloria Dei vivens homo"* (l'uomo vivente è la gloria di Dio) e riassunto dalla Costituzione Pastorale "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II: *"anima et corpore unus"*¹⁹.

E' il concetto fondamentale dell'immutabile antropologia cristiana!

La giustificazione la riscontriamo nei primi capitoli del Libro della Genesi dove notiamo che Dio riserva all'uomo attenzioni e privilegi particolari.

La Bibbia descrive l'uomo primariamente con alcuni vocaboli: *corpo*, *psiche* e *spirito* da intendersi non come elementi autonomi, ma parti di un'unitotalità concreta e indivisibile.

Ne consegue che il corpo e la psiche non sono estranei all'aspetto spirituale, essendo l'antropologia biblica profondamente unitaria. Da notare che "nell'Antico Testamento non si riscontra, come oggi, una netta distinzione tra anima, spirito e psiche ma sovente l'anima e lo spirito sono intesi come 'totalità psico-fisica' che a volte significa l'intera realtà fisica dell'uomo, a volte una specie di principio psichico, a volte 'se stesso' o la coscienza. L'Antico Testamento non distingue questi vari concetti"²⁰.

Per comprendere "la grandezza" dell'uomo esamineremo "la sua origine" con alcuni "quadretti" presenti nei primi capitoli del Libro della Genesi.

Il primo riguarda la narrazione della creazione dell'uomo: "Allora, il Signore Dio, plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"²¹.

L'uomo, plasmato dal fango, non è in continuità con un dinamismo biologico inferiore ma acquisisce dal soffio divino l'anima, la superiorità sulle altre creature e la capacità d'introspezione mediante il dono della libertà.

Di seguito leggiamo: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 14.

²⁰B. MAGGIONI, *Termine "uomo"*, in *Dizionario Biblico*, Assisi 1981, pg. 1017.

²¹ LIBRO DELLA GENESI, 2,7.

come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome"²².

Nella descrizione dell'uomo che entra in contatto col cosmo ed è delegato ad attribuire il nome alle varie creature, è richiamata l'avventura della scienza, della tecnica e del lavoro. Ma, è opportuno puntualizzare: "Poiché immagine di Dio, e quindi collaboratore di Dio, l'uomo non è l'arbitro insindacabile o il padrone assoluto del creato: è unicamente 'l'economista di Dio' "²³.

Ma l'uomo è solo e infelice per questo entra in scena la donna²⁴; creatura con pari dignità dell'uomo.

Tra Adamo ed Eva si stabilisce immediatamente una "omogeneità totale" che raggiunge il vertice nell'atto che li trasforma in "una carne sola"²⁵ pur mantenendo ognuno la propria singolarità e originalità.

La donna simboleggia anche il prossimo e la società e l'annullamento della solitudine, essendo l'uomo "costituito per la relazione"; quindi, da quel momento, amore, gioia e dolore si trasfonderanno nell'altro e viceversa.

Nel passaggio tra il capitolo 2° e il 3° del Libro della Genesi notiamo un altro elemento che esalta "l'unicità dell'uomo": "*la libertà*" che sarà da Dio sempre rispettata. Mediante l'uso della libertà, positivamente o negativamente, l'uomo sarà responsabile del suo futuro.

Purtroppo, la comunione personale con il Creatore, fu offuscata dal "peccato originale" quando l'uomo si lasciò plagiare dall'invito tentatore: "Sarete come Dio"²⁶; vale a dire: "Sarete indipendenti da Dio; potrete decidere voi cos'è bene e cos'è male; diventerete gli arbitri della morale".

In quel momento l'essere umano si sottrasse all'Amore, ricercando unicamente in sé la propria identità²⁷.

Emarginato Dio, l'esistenza dell'uomo si trasformò in una tragedia, abbassando il livello della sua dignità ed incrinando "i rapporti".

-I rapporti con la donna.

La relazione d'amore fu compromessa, ridotta, a volte, a pulsioni violente: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà"²⁸. Pure il parto comporterà dolore: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli"²⁹. La gravidanza, fonte di vita e di gioia, si trasformò in percorso di sofferenza.

-I rapporti con il cosmo.

S'instaurò la conflittualità con la terra che si presentò avara di prodotti e il lavoro si mostrò duro e alienante: "Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita"³⁰ e "con il sudore del tuo volto mangerai il pane"³¹.

²² LIBRO DELLA GENESI, 2,19.

²³ D. TETTAMANZI, *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 1992, pg. 45.

²⁴ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 2,18-24.

²⁵ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 2,24.

²⁶ Cfr.; LIBRO DELLA GENESI,3,4-5.

²⁷ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, CAP. 3.

²⁸ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 3,16a

²⁹ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 3,16b.

³⁰ LIBRO DELLA GENESI, 3,17.

³¹ LIBRO DELLA GENESI, 3,18.

-I rapporti con Dio.

L'uomo fu cacciato dal giardino dell'Edem essendosi ormai infranta la comunione con il creatore³².

Immediatamente la violenza dilagò; un esempio è il primo omicidio della storia, quello perpetrato da Caino nei confronti di Abele, simbolo del sangue che attraverserà nei secoli l'umanità³³.

Per l'uomo iniziò il tempo delle limitatezze; il corpo si mutò in un peso, sopraffatto dalle sofferenze e dalle concupiscenze, e dovrà affrontare la tragica esperienza della morte.

Non essendo questo un trattato di teologia o di spiritualità, concludiamo ricordando che il Creatore promise all'uomo di non abbandonarlo; il suo amore e la sua fedeltà si manifesteranno nel corso della storia del popolo d'Israele e soprattutto con la nascita di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Mentre l'umanità viveva la tragedia della disperazione, il Messia proclamò l'attuazione della salvezza; infatti, con la morte in croce di Gesù, ma soprattutto con la sua risurrezione, fu data all'uomo una speranza eterna che non sarà mai delusa.

Dunque, la Sacra Scrittura, mostra che l'uomo, nonostante la sua fragilità, è al vertice della creazione, superiore a tutte le creature terrestri ed inferiore unicamente agli spiriti celesti, perché:

-con l' "intelligenza" può scrutare, dominare e trasformare l'universo;

-con la "libera volontà" può assoggettare a sé le creature;

-mediante i "sensi" può gustare la bellezza e l'armonia delle cose;

-per mezzo delle "mani" può trasformare la realtà fisica in ciò che pensa e desidera.

Ma l'uomo, è pure mediocre, per le conseguenze del peccato originale.

La centralità dell'uomo come valore assoluto, e di conseguenza, l'approccio integrale alla persona, sta alla base della corrente di pensiero denominata "personalismo ontologico". Esponenti di rilievo furono E. Mounier, J. Maritain e A. Rosmini.

Mounier affermava: "Il personalismo è uno sforzo integrale per comprendere e per superare la crisi dell'uomo nella sua totalità"³⁴. "Uomo", inteso come "una tensione fra le sue tre dimensioni: quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo; quella che è diretta verso l'alto e la solleva ad un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona"³⁵.

Per il modello personalista ontologico "la dignità" è il fattore costitutivo della persona, quindi un valore da rispettare pienamente in tutta l'esistenza: dal concepimento alla morte naturale.

La "dignità", è inoltre, un valore universale ed il legame che unisce tutti gli esseri umani. Tommaso d'Aquino sosteneva che la persona umana rappresenta "l'essere più perfetto della natura"³⁶; perciò, ledendola, si infligge una

³² Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 3,20.

³³ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 3,23.

³⁴ E. MOUNIER, *Il Rinascimento*, Esprit 1 (1932) 12.

³⁵ E. MOUNIER, *Le personalisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1950.

³⁶ *Summa Theologiae*, op. cit., I, q.29, a, 3g.

grave ferita alla società nelle sue radici e nel suo vertice.

La società ha origine dall'uomo ed è al suo servizio; di conseguenza, la difesa del valore primario e inalienabile dell'individuo è il presupposto di ogni autentico progresso.

Per concretizzare l'argomento proponiamo alcune riflessioni.

2.3.1. LA SUPREMAZIA DELL'UOMO

Il canone della "supremazia dell'uomo", oggi, in diverse situazioni, appare capovolto. Molti, ad esempio, s'impegnano meritoriamente nella difesa degli animali ma rimangono indifferenti nei riguardi dei feti che a causa dell'aborto non nasceranno, dimenticando che ogni creatura terrestre è finalizzata unicamente al benessere della persona che non può essere trasformata, da nessuno, in strumento.

Gli abusi perpetrati da taluni regimi, quali il nazismo, il fascismo, il comunismo marxista-leninista hanno manipolato ed umiliato l'uomo e, talora, strutturato la comunità prevalentemente sull'"utopia della burocrazia".

E "la burocrazia", è un gravoso problema anche della nostra società, quando ci si scorda che la finalità primaria delle Istituzioni pubbliche e private è il "benessere del cittadino" e, di conseguenza, il rispetto dei suoi "diritti fondamentali" anche tramite il superamento di alcune rigidità spesso disumane.

La burocrazia, della quale siamo ostaggi, potrebbe anche uccidere!³⁷.

Quella di Angela è una storia terminata positivamente nonostante i vari ostacoli posti da una burocrazia ottusa, perversa e inefficiente ma, molti sofferenti, sono quotidianamente schiavi di questo "squallido malcostume".

M. Melazzini, primario oncologo, malato di SLA, e presidente dell' AISLA (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica), affermava nel testo "Malati inguaribili, persone da curare. Con 100 domande a Mario Melazzini e l'appello dei malati di SLA" che "la vita per molti fragili è come una patente a punti: se perdi qualche funzione, ti scalano i primi punti. A un certo punto, se perdi molte funzioni, finisci il credito e ti tolgono la patente di persona"³⁸. Oggi, alcuni malati e disabili, devono implorare di "essere liberi di vivere"!

Tutti, in teoria, siamo d'accordo riguardo ai loro diritti; ma chi li cura, li assiste o li sostiene affettivamente ed economicamente...? Nonostante le tutele Costituzionali e le molteplici normative, centinaia di fragili non sono adeguatamente supportati adeguatamente dallo Stato e dalla società civile, oltre che, come ricordato

³⁷ E' la storia di Angela, 26 anni di Casal Velino, al quinto mese di gravidanza, soffriva dolorosi mal di testa; la diagnosi è drammatica: tumore al cervello. Deve essere operata d'urgenza, oppure sottoporsi a trattamenti di chemioterapia e, di conseguenza, interrompere la gravidanza. Immediatamente la giovane donna afferma: "No, non se ne parla. Preferisco morire". Scrisse pure a Papa Francesco: "Non si può chiedere a una madre di salvarsi ammazzando sua figlia". Angela, non si arrende al destino, e dopo alcune ricerche scopre l'esistenza di un robot, il "cyberknife" che esegue interventi di radiocirurgia alla clinica "Mater Dei" di Bari. Questa nuova metodologia, già utilizzata in varie nazioni, non causerebbe danni al feto. Il "cyberknife" è guidato da un computer in grado di orientare alte dosi di radiazioni in modo mirato. Ma, per inspiegabili motivazioni burocratiche, il macchinario già collaudato non può essere utilizzato. Da vari giornali apprendiamo che in molti si danno da fare affinché "cyberknife" possa essere adoperato per operare Angela, ma la burocrazia s'impantana nelle secche dell'indolenza. Angela, quindi decide di farsi operare ad Atene, dove l'intervento è perfettamente riuscito e la piccola Francesca Pia potrà nascere nei tempi stabiliti da una mamma davvero coraggiosa.

³⁸ Ares, Milano 2007, pg. 54.

precedentemente, ostaggi della burocrazia e dell'enorme iter burocratico per ottenere interventi essenziali e vitali.

Superare la burocrazia, fornirgli un "volto umano", è un dovere morale!

Il punto di partenza è la sconfitta della tendenza ad esprimersi in "termini generali": umanità, classi, ceti, categorie, pazienti, utenti..., per "riconoscere la persona" che, con un nome ed un volto, sta di fronte in quel momento, con il suo problema.

L'esempio eccellente è offerto da Dio, che come ricorda un autore, è Colui che "sa contare solo fino ad uno".

Nell'Antico Testamento si parla maggiormente di "uomo" che di "umanità", e Dio "chiama per nome" coloro cui affida una missione.

Anche per Gesù Cristo era assente "la classe" dei bisognosi o quella dei malati o dei fragili...; per Lui, in quel momento, era presente "unicamente" quel lebbroso, quel cieco, quel paralitico, quella donna vedova che seppelliva il figlio o quella samaritana incontrata al pozzo di Sichem.

Questi esempi divini ci mostrano come concretizzare la pedagogia dell'incontro "da persona a persona" e ci invitano a rinnegare la convinzione, a volte trasformata in idolatria, che unicamente sofisticate riforme possano rispondere più efficientemente ed efficacemente alle esigenze dei sofferenti.

Questa visione è di preoccupante attualità nel contesto socio-sanitario dove le riforme, il più delle volte, accrescono l'aspetto burocratico: quello da "persona a struttura", svantaggiando il rapporto "da soggetto a soggetto".

2.3.2. QUALITÀ, DIGNITÀ E SACRALITÀ DELLA VITA UMANA

La bioetica cattolica ha come fondamento assoluto, universale ed irrinunciabile la dignità e la sacralità della vita umana dal concepimento alla morte naturale.

Questa persuasione si fonda sulla creaturalità dell'uomo: "ogni persona è stata voluta da Dio per se stessa ad immagine e somiglianza del Dio vivente e santo"³⁹.

Un'essenza, questa, che offre all'uomo la più alta dignità rispetto alle creature terrene, e rende la vita di ogni persona non disponibile a nessuna situazione o atto che può nuocerla o sopprimerla.

Per la grandezza che l'uomo possiede agli occhi di Dio, ogni vita, anche quella con grave handicap fisico o ritardo mentale, o vissuta in stato vegetativo permanente, è sempre un valore immenso e, come tale, "un bene" sul quale, solo il Creatore, può deciderne la conclusione.

Concetto chiaramente ribadito dalla "Congregazione della Dottrina della Fede" affermando: "Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente"⁴⁰, e da san Giovanni Paolo: "di questa vita (...) Dio è l'unico signore: l'uomo non può disporne"⁴¹.

Di fronte a situazioni di sofferenza e di fragilità particolarmente gravi, molti si chiedono: dobbiamo salvaguardare la "qualità" o la "dignità" del sofferente?

E' un interrogativo fondamentale abitando una società che tende principalmente

³⁹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA n. 2319.

⁴⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, Introduzione, n. 4.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 39.

alla "qualità" a scapito della "dignità", dove molti agiscono pavlovianamente indotti dai massmedia.

La nostra risposta è: "dobbiamo proteggere entrambi"; qualità, dignità, ed aggiungiamo "sacralità" che si intersecano, essendo l'uomo unitario.

La dicitura "qualità della vita" è d'uso comune coinvolgendo la sfera societaria e personale ed estendendosi dalla salute al desiderio di autodeterminazione.

La "qualità della vita" percepita unicamente in termini di beni, d'efficienza e di piacere..., come più volte affermato, diverge notevolmente dalla nozione cristiana di "dignità e sacralità della vita", poichè chi non consegue a causa della fragilità, un livello minimale o affronta situazioni di completa compromissione, senza opportunità di recupero, smarrirebbe il significato dell'esistenza. Di conseguenza, come reputare gli handicappati gravi o mentali, gli affetti da alzheimer, i malati terminali o in stato vegetativo persistente?

Decantare la qualità della vita equivale, come ribadito precedentemente, a valorizzare unicamente la porzione di esistenza riferibile alla materialità, tralasciando le dimensioni percepibili dai sensi (relazioni affettive, amore, amicizia, mutualità, solidarietà...) e l'aspetto spirituale.

E' irrinunciabile identificare "parametri alternativi" per dimostrare che ogni vita, anche se immersa nella sofferenza, può ottenere una rilevante ed accettabile qualità. Questa coincide con l'adattamento alle limitazioni esistenziali, con l'accoglienza positiva delle trasformazioni che una patologia comporta, con il significato attribuito a quel determinato periodo dell'esistenza. E' opportuno, quindi, riappropriarsi della "cultura della malattia" per procurare senso al soffrire e valore di esperienza pienamente umana al morire.

Quella proposta, è la semplice teoria di un sano, o corrisponde all'esperienza di alcuni sofferenti?

E' la testimonianza di san Giovanni Paolo II che ha trascorso lunghi periodi di dolore fisico e ha denominato i sofferenti "tesori" per la Chiesa e per l'umanità.

E' la voce di molti malati che incontro da cappellano ospedaliero.

E' l'esperienza del cardinale A. Comastri, già arcivescovo di Loreto, che ci offre una testimonianza più significativa che mille ragionamenti⁴². L'orgoglio di

⁴² "Una sera al termine della preghiera nella basilica di Loreto, piena di malati, mi avvicino ad una culletta sostenuta dalle braccia robuste di un barelliere, ma dentro non vedo un bambino bensì una donna adulta: un piccolissimo corpo (58 centimetri) con un volto splendidamente sorridente. Tendo la mano per salutare, ma l'ammalata con gentilezza mi risponde: 'Padre non posso darle la mano, perché potrebbe frantumarmi le dita: io soffro di osteogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime. Voglia scusarmi'. Ovviamente non c'era nulla da scusare, ma rimasi affascinato dalla serenità e dalla dolcezza dell' ammalata e volevo sapere qualcosa in più della sua vita.

Mi prevenne e mi disse: 'Padre, sotto il cuscino della mia culletta c'è un piccolo diario è la mia storia. Se ha tempo, può leggerla'.

Presi i fogli lessi il titolo: 'Felice di vivere'. Io la riguardai e domandai: 'Perché sei felice di vivere? Puoi anticiparmi qualcosa di quello che hai scritto?'. L'ammalata mi disse: 'Padre, lei vede le mie condizioni, ma la cosa più triste è la mia storia! Potrei intitolarla così: abbandono! Eppure sono felice, perché ho capito qual è la mia vocazione. Sì, la mia vocazione! Io, per un disegno d'amore del Signore, esisto per gridare a chi ha il dono della salute: 'Non avete diritto di tenerla per voi, la dovete donare a chi non ce l'ha, altrimenti la salute marcirà nell'egoismo e non vi darà la felicità'. Io esisto per gridare a coloro che si annoiano: 'Le ore in cui voi vi annoiate mancano a qualcuno che ha bisogno di affetto, di cure, di premure, di compagnia; se non regalerete quelle ore, esse marciranno e non vi daranno felicità'. Io esisto per gridare a coloro che vivono di notte e corrono da una discoteca all'altra: 'Quelle notti, sappiatelo, mancano drammaticamente, mancano a tanti

affermare: "Padre non è bella la mia vocazione?", racchiude l'esperienza di una donna che aveva conseguito una degna qualità di vita, convivendo con le proprie limitazioni.

Conclusione

Chi è l'uomo? Ci siamo chiesti all'inizio del capitolo.

Scrivendo il filosofo Pascal: "L'uomo non è che una canna, l'essere più debole della natura, ma una canna pesante. Non è necessario che l'intero universo si armi per schiacciarlo: un po' di fumo, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma, quando pure l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di chi lo uccide, perché egli sa di morire e conosce il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla"⁴³.

È un pensiero fondamentale per la professione sanitaria e per la nostra quotidianità, quando dal mattino alla sera accostiamo gli altri, essendo ognuno "custode" della dignità, del rispetto e della felicità di tutti.

All'inizio della storia, Dio, nel libro della Genesi, all'uomo non solo proibì di versare il sangue di un altro uomo rischiando una punizione esemplare, ma pose a Caino una domanda impegnativa: "Dov'è Abele tuo fratello?". Ciò significa che ogni vita umana è affidata alla premura, alla cura e alla sollecitudine dell'altro. E Caino rispose: "Sono forse io il custode di mio fratello?".

"Sì", ogni uomo è guardiano di suo fratello, soprattutto chi svolge una professione sanitaria.

Custode "del fratello", quindi di tutti gli uomini, perché mentre gli amici ce li scegliamo i fratelli ce li troviamo.

Ne vale sempre la pena?

Per l'uomo a volte no, per Dio presente nell'uomo, sempre e comunque, qualunque siano i costi e i sacrifici. Onorare e rispettare l'uomo equivale a venerare il Creatore che ha impresso in ogni persona la propria immagine.

ammalati, a tanti anziani, a tante persone sole che aspettano una mano che asciughi una lacrima: quelle lacrime mancano anche a voi, perché esse sono il seme della gioia vera! Se non cambierete vita, non sarete mai felici!'.
Io guardavo questa ammalata e non osavo commentare e fu lei che aggiunse: 'Padre, non bella la mia vocazione?' " (Dalla relazione: "Il malato e il giorno del Signore", tenuta a Chianciano Terme il 22 giugno 2004).

⁴³ *Pensieri* 287.